

Credevano di vedere un fantasma

Quando parliamo delle apparizioni di Gesù dopo la resurrezione dovremmo sempre ricordarci che la traduzione esatta di "apparve" è "si fece vedere". Farsi vedere è molto diverso che apparire. Insistere sull'apparizione significa enfatizzare il miracoloso, l'eccezionale, il trascendente. Mentre farsi vedere accentua la volontà di incontrarsi, di farsi riconoscere, di avere una relazione personale. sul piano terreno e quotidiano. L'apparizione può fare paura e spesso c'è il rischio di *"rimanere stupiti e spaventati di vedere un fantasma"*, come dice il Vangelo di oggi. Il "farsi vedere" invece comporta attenzione ai piccoli segni, capacità di interpretare il reale, apertura a nuove riflessioni personali. Con la prima vediamo, sentiamo, forse andiamo anche in estasi; con la seconda però interiorizziamo, meditiamo, impariamo ad attendere l'insperato.

Se leggiamo con amore i Vangeli ci accorgiamo che prima della conclusione del vangelo stesso essi accennano sempre al fatto che, per credere, bisogna saper andare al di là delle apparizioni.

- In Matteo 28,17 leggiamo: *"Quando lo videro, lo adorarono. Alcuni però avevano dubbi"*. Lo vedono, ma per alcuni non basta. Evidentemente le apparizioni non sono una "certezza" che dà una risposta definitiva ed evidente alle domande e alle problematiche che la resurrezione di Gesù comporta.
- In Marco 16,8 l'ultimo versetto canonico narra che dopo l'apparizione dell'angelo *"le donne uscirono dalla tomba e scapparono via di corsa, tremanti di paura. E non dissero niente a nessuno perché avevano paura"*. Il vedere l'angelo e neppure il suo invito a non spaventarsi riesce a rasserenare le donne, anzi. L'apparizione non sblocca la loro paura e non diventa invito a proclamare con gioia l'accaduto.
- in Luca 24,37 si dice che gli apostoli *"sconvolti e pieni di paura pensavano di vedere un fantasma"*. Eppure l'avevano davanti ai loro occhi. Ma non basta vederlo per credere.. Dovranno vedere le mani e i piedi e dovranno vederlo mangiare per riprendersi dalla paura, per ricredersi e per iniziare finalmente a credere che ora Lui è più vivo che mai.
- in Giovanni 20,29 l'ultima parola di Gesù nella conclusione canonica è *"Beati quelli che hanno creduto senza avere visto"*. E' questo un ulteriore invito a non aspettarsi ancora apparizioni, ma solo stimoli per decifrare i segni dei tempi e per interpretare il soffrire e il morire di Gesù come compimento delle promesse della Parola di Dio e chiave di lettura della storia che è sempre storia di salvezza e di resurrezione.

Molti cristiani aspettano sempre nuove apparizioni. Non sono mai saziati della ricchezza della Parola e vanno sempre alla ricerca di qualche "quinto vangelo". Vogliono sempre nuove moltiplicazioni dei pani visto che lo "spezzare il pane" non gli basta ancora. Non saranno mai felici nella vita e non riconosceranno mai il Signore. Attendono momenti esaltanti e non si ritrovano nella banalità del quotidiano che è invece la prima e la più completa esperienza del divino che possiamo fare.

Quante persone ho conosciuto piene di rimpianti, convinte che la vita non ha concesso loro determinate cose o le ha defraudate di altre. Questi rimpianti rimangono molte volte come una amarezza di fondo, come una sofferenza più o meno inconscia che impedisce di essere pienamente felici e che giustifica un certo astio verso la vita. Per moltissimi i rimpianti nascono da non aver vissuto bene o pienamente determinate fasi della vita dove, ad esempio, non è stato possibile fare ciò che si voleva o sperimentare ciò che si sognava. Oppure da essersi aspettato tanto da una particolare scelta della vita e aver raccolto delusione e disillusione. Per questi la vita è come un insieme di pezzi cui mancherà sempre qualcosa per completare il puzzle. Non riusciranno mai a vedere la totalità dell'immagine perché troppe "carenze", spesso più immaginari che reali, fanno loro definire la vita una evidente "incompiuta".

I cristiani devono recuperare l'esperienza della vita e non giustificare più asti verso la vita. Devono ritrovare ogni giorno il senso della scoperta, l'immersione in situazioni mai vissute prima, la convivenza con nuovi aspetti del reale mai sperimentati. Invitiamoci alla piena felicità, magari scrivendo su un foglio cos'è che vi sembra sia mancato alla nostra piena felicità di vita o ciò in cui ci sentiamo ingannati dalla vita. Scriviamolo e poi... diamoci da fare per recuperare quell'esperienza. Non aspettiamo. In attesa di morire ...senza rimpianti facciamo modo di vivere... pienamente e senza rimpianti.

Don Lorenzo Milani (1923-1967), sacerdote ed educatore, è stato il fondatore e l'animatore della famosa scuola di Sant'Andrea di Barbiana, il primo tentativo di scuola a tempo pieno espressamente rivolto alle classi popolari. A lungo frainteso e ostacolato dalle autorità scolastiche e anche da una parte di quelle religiose, don Milani è stato una delle personalità più significative del dibattito culturale del dopoguerra e la sua vita rappresenta ancora oggi una grande testimonianza di fedeltà nella scelta di essere dalla parte degli ultimi. Don Milani, secondo Ernesto Balducci *"ha scelto la via della rottura per aggredire il mondo degli altri e far nascere nella coscienza di tutti noi, prelati, preti, professori, comunisti, radicali e giornalisti, il piccolo amaro germoglio della vergogna"*. Una delle scelte più forti di Don Milani fu quella di usare come unico mezzo di comunicazione le lettere inviate non solo a conoscenti ma anche a riviste e giornali. Nello scrivere testi come "Lettera ad una professoressa" fece la scelta di scrivere non lui ma di far scrivere ai ragazzi e questo non certo solo per evitare la censura ecclesiastica. Quello che più temeva era che i suoi libri finissero nelle mani sbagliate: *"Io scrivo solo l'indispensabile, ho sempre scritto solo le cose essenziali. Perché mi vergogno a scrivere quando so che, poi, mi leggerebbero tutti i borghesi: come i miei parenti. E mi leggerebbero tutt'al più per far quattro chiacchiere da salotto!"*

Apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!"

*Hai augurato: "Pace a voi!"
Di cosa è fatta la tua pace, Signore?
No, non è soltanto l'assenza della guerra,
la soluzione dei conflitti,
la pazienza di chi manda giù senza ribellarsi,
il cinismo di chi sostiene
che tanto non cambierà mai nulla.
Questa è la pace degli uomini,
che non porta la gioia
e quasi sempre non dura a lungo.
La tua pace va oltre.
Varca i confini del cosmo,
cala nell'intimo del cuore.
Penetra gli abissi dell'anima,
sfida i potenti e i loro troni.*

*E' lo spazio dell'ascolto dell'altro.
E' la pazienza di sospendere
la prima emozione,
il primo disagio,
il primo impatto,
regalandosi e offrendo
un'altra chance.
E' provare a camminare
coi mocassini dell'altro,
per tutto il tempo che è necessario
a capire quanto distanti siano le sue origini.
E' la sorpresa di trovarlo nuovo, diverso,
ogni volta che si incrocia il suo sguardo
e si intuisce un passo del suo cammino.
E' una calda mattina di sole,
quando finalmente la tua prospettiva è serena
e ha abbandonato ogni giudizio.*

*E' lo spazio dell'ascolto di te stesso.
E' la morbida quiete
degli attimi pieni di felicità.
E' la sensazione di essere
finalmente a posto,
consci di aver fatto tutto il possibile,
perché ci si è riconciliati
con la propria umanità,
col proprio limite,
con il proprio bisogno
di rimettere tutto nelle mani di Dio.
E' la consapevolezza di averlo incontrato
non soltanto con la mente
ma con tutta la splendida umanità che ci ha donato.*

Caro Antonio,

scrivo a te che non perdi l'occasione di ribadire a 13 anni che Gesù Cristo è una favola. Non credo tu ne sia convinto. Lo fai perché a casa ti dicono che è così. Lo fai perché il dimostrarti "contro" ti rende "figo" davanti ai tuoi compagni più piccoli e forse puoi compensare i limiti che hanno costretto a ripetere un anno di scuola. Sai, il ruolo del clown o dello scemo del villaggio c'è da migliaia di anni...

Mi permetto di spiattellarti lì queste cose perché credo che oltre questa maschera tu abbia tanti numeri. Certo, non posso chiederti di studiare o di appassionarti ai libri... ricordo quando avevi conciato il testo di religione come una fisarmonica! Ma sono sicuro che nella vita sarai capace di ragionare, soprattutto se non darai retta ai cattivi profeti che ti bazzicano attorno.

Allora questo Gesù è esistito? Tutti gli storici dicono di sì... ma tu non ti fidi degli storici. Cosa rappresentano per te? Scrivono libri!

Questo Gesù è risorto? "Ma non diciamo fesserie... quando uno è morto, è morto!". Così mi risponderesti... ma così pensavano proprio loro, gli Apostoli. E dire che Gesù l'aveva predetto più volte. Ma loro pensavano fossero pie illusioni e fantasie.

E il giorno in cui se lo sono trovati davanti hanno subito pensato: "OdDio, un fantasma!". Vedi che le persone in carne ed ossa, anche se sante, non sono poi diverse da te!

E Gesù si è fatto toccare, ma loro non ci credevano ancora. Allora si è fatto portare da mangiare e ha mangiato davanti a loro. E ha ripetuto che quello che era successo era già stato previsto, da lui e dagli autori della Bibbia tanti secoli prima.

"Sì, interessante" mi dirai. "Anche questa è una bella favola". Può darsi. Ma non ho mai conosciuto nessuno che per una favola sia stato disposto a lasciare tutto e a morire. I discepoli sono stati così convinti che la morte non è più stata un problema per loro. La loro vita, di lì in poi, sarebbe stata dedicata a raccontare, a tutti coloro che lo volevano, delle meraviglie di quell'uomo che doveva per forza essere anche Dio.

Non so a chi affiderai la tua vita, Antonio. Ma affidarla a Cristo è una scommessa che paga. Parola di tanti uomini passati su questa terra.